

«Attraverso l'azione di Venezia colpiamo il potere legislativo e giudiziario di uno Stato assassino». Papalia: «Fatti gravissimi»

Gli assassini di D'Antona rivendicano la bomba

I Nuclei territoriali antimperialisti recapitano un volantino a Padova. Casson: è attendibile

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Un gruppo terrorista nato in Friuli sei anni fa, sviluppatosi in Veneto e a Roma, per la prima volta in azione a Venezia. Ed una bomba che è il suo linguaggio per inserirsi nei fermenti del post-G8, per dire «ci siamo anche noi»: e per invitare e all'innalzamento del livello dello scontro.

Ecco spiegato l'attentato al tribunale di Venezia. La firma arriva a metà pomeriggio, con un documento dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti - cellula Carlo Pulcini». Carlo Pulcini è un brigatista morto di tumore in carcere a Cuneo nel 1992. A fianco di una stella a 5 punte annunciano: «Il giorno 9 agosto 2001 a Venezia i Nta per la costruzione del partito comunista combattente hanno attaccato e distrutto il tempio dell'istituzione giudiziaria borghese...». La chiamano «Azione Rialto». Fine, o quasi, dei dubbi sulle molte altre rivendicazioni arrivate fino allora, orali o scritte, a giudici e giornali. Chi attribuisce la bomba alla vendetta di alcuni funzionari pubblici inquisiti da Casson, chi ad una «Nuova Falange - lex et ordo», chi ad altre sigle. Si seguivano tutte e nessuna le piste possibili: dagli anarco-insurrezionalisti alla straordinaria coincidenza tra lo scoppio della bomba e l'udienza preliminare che proprio quel mattino, in Tribunale, doveva decidere il destino di un gruppo di rapinatori, uno dei quali trovato in possesso di un vero arsenale tra mitra ed esplosivi. Invece no. È una ragazza che telefona ai centralini del «Mattino di Padova» e del «Gazzettino». Fazzoletto sulla bocca, tono concitato, poche frasi secche: «Telefano per l'attentato di Venezia. Lo rivendichiamo. Andate in viale Garibaldi a Mestre». Quello dove le Br avevano ucciso Sergio Lori. Là, nel cestino 149, la Digos trova due fogli scritti col computer, fittissimi. Stesso stile, stesse frasi, stesse invettive dei precedenti documenti Nta: l'autore ha una personalità inconfondibile, una vena logorica.

Che dice stavolta di nuovo? Semplicemente che con la bomba, potente e devastante, i Nta hanno voluto adeguarsi al livello dello «scontro fra classe e stato che la borghesia imperialista ha voluto e vuole trascinare sul terreno della guerra, della repressione armata, della controrivoluzione preventiva». E aggiungono: «Piangiamo l'anarchico Carlo Giuliani, giustiziato a Genova (...) Tutti, dal primo compagno all'ultimo, saranno adeguatamente vendicati». Il «movimento» no-global non è mai nominato esplicitamente. C'è anche un accenno - ed è un

passaggio particolarmente poco convincente - al perché hanno scelto di colpire il tribunale: «L'istituto giudiziario si qualifica in special modo attraverso questa congiuntura (vedere Genova, i porci Castelli e Taormina, le riunioni nell'aula bunker di Mestre contro la nostra organizzazione) quale sede e strumento ratificante più idoneo per l'esercizio selvaggio di feroci e sanguinarie misure repressive».

I Nuclei Territoriali Antimperialisti appaiono a Sacile, in Friuli, con un volantino definito «Primo documento», nel dicembre 1995; gente, dicono di sé, maturata nei gruppi fiancheggiatori delle Br. Il primo attentato lo compiono un mese dopo, distruggendo l'auto di un militare Usa ad Aviano. Segue un'altra sola azione in Friuli fino al settembre 1997, quando una loro prima «Risoluzione strategica» appare a Roma. Ma è solo due anni dopo, al tempo della guerra in Kosovo, che ricominciano a colpire: auto mobili di militari Usa in Friuli, sedi dei Ds a Verona e Roma.

La bomba di Venezia è un salto di qualità preoccupante. Quasi certamente hanno agito più persone. Probabilmente disponevano di una casa poco distante da Rialto in cui rifugiarsi dopo l'esplosione: camminare di notte per una Venezia in allarme significa alta probabilità di farsi individuare.

E se non hanno cercato volutamente il morto, devono aver messo in conto la possibilità di colpire gente innocente. Ne sono convinti gli investigatori: qualunque sistema i terroristi abbiano usato per far scoppiare la bomba, non potevano esserle troppo vicini in quel momento; né escludere, di conseguenza, il passaggio nel centralissimo campello del tribunale di qualche turista o veneziano nottambulo. Comunque, sulla bomba si sa ancora poco. Anzi, quasi nulla, nonostante tutto l'impegno di analisi dei carabinieri del Ris di Parma: l'alto esplosivo di tipo ignoto ha distrutto i congegni di comando, timer, micce o qualunque altro meccanismo di innescio sia stato usato. Il pm Casson ha affidato perizie a 6 esperti. E continua la ricerca di possibili testimoni, l'esaeme delle riprese delle telecamere (pochi e spesso rotte) sparse nella zona.

Per il procuratore della Repubblica di Verona Guido Papalia l'attentato di Venezia «ha sicuramente una gravità maggiore. Rivela che questo gruppo che sicuramente si rifa come continuità alle vecchie Brigate Rosse e tende a ripercorrerne lo stesso cammino, vuole dimostrare di essere capace di fare attentati anche di maggiore spessore rispetto a quelli che ha compiuto fino ad adesso».



Il cratere provocato dall'esplosione di un ordigno nei pressi del tribunale di Venezia nella zona di Rialto

Merola / Ansa

Gli Nta fanno la prima comparsa nel '95. Da allora una lunga serie di risoluzioni strategiche per la riscossa armata

Dall'attentato di Aviano alle minacce alla Cgil

ROMA È di due pagine il documento fatto ritrovare ieri pomeriggio a Mestre dai Nuclei Territoriali Antimperialisti a firma Cellula «Carlo Pulcini» - azione «Rialto». «Il giorno 9 agosto 2001 a Venezia i Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente - Cellula «Carlo Pulcini» - è detto nelle prime righe - hanno attaccato e distrutto il «tempio» dell'istituzione giudiziaria borghese, il Tribunale. «Colpire ed individuare nel Tribunale, le funzioni di potere, controllo e repressione - aggiunge - che lo Stato coercitivamente dispiega all'interno del rapporto di guerra classe/Stato, significa opporsi alla sempre più marcata crisi interborghese fra le istituzioni del potere legislativo-politico e fra quelle dell'apparato giudiziario».

I Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente, considerati dagli esperti dell'antiterrorismo una organizzazione eversiva di stampo marxista-leninista, fecero la loro prima comparsa l'11 dicembre 1995, con un volantino fatto trovare a Sacile (Pordenone), che portava la loro sigla e la stella a cinque punte delle Brigate Rosse.

Tra i primi episodi attribuiti a questa organizzazione, l'incendio dell'automobile di un sergente

statunitense in servizio nella base di Aviano, in occasione di una sosta del Presidente Usa Bill Clinton, il 16 gennaio 1996; il 23 maggio dell'anno successivo, l'incendio di una concessionaria Toyota di Udine nell'ambito di un «piano per contrastare l'imperialismo giapponese».

L'11 settembre 1998 un documento di cinque pagine, con minacce contro i militari Usa di stanza ad Aviano, venne fatto trovare, ancora in Friuli Venezia Giulia, in una cabina telefonica nei pressi di Casarsa della Delizia (Pordenone). Il 2 aprile del '99 durante l'offensiva della Nato contro la Jugoslavia, fu incendiata l'automobile di un dipendente civile della base Usa. Il 25 maggio dello stesso anno un documento inviato via internet, da Udine, al quotidiano «La Repubblica» annunciò una ripresa della lotta armata contro la Nato.

Ancora nel '99 un documento con attacchi a Prodi, D'Alema, Amato, Bassanini, Scognamiglio e Bersani, venne fatto trovare in una cabina telefonica vicino alla tangenziale di Mestre (Venezia). Il 2 maggio del 2000, nel giro di poche ore, volantini con la sigla Nta-Pcc vennero trovati a Trieste, Pordenone, Cervignano del Friuli (Udine) e Padova. Il 16 settembre 2000 i Nuclei Territoriali Antimperialisti fecero trovare, in un cestino per rifiuti a Me-

stre, un documento denominato «Risoluzione strategica O2 - settembre 2000» e con una telefonata anonima alla sede Ansa del Veneto rivendicarono a nome delle Br l'esplosione di un ordigno avvenuto alcune ore prima a Trieste, vicino alla sede degli uffici dell'Ice e dell'Ince-Cei. Il 13 gennaio 2001, a Mestre, fecero trovare un breve volantino nel quale si celebravano enfaticamente cinque anni di «vincente pratica rivoluzionaria». Un messaggio di minaccia nei confronti dei Carabinieri a firma Nuclei territoriali antimperialisti (Nta), sezione bassa padovana, fu recapitato l'8 aprile 2001 alla redazione del quotidiano «Il Mattino di Padova» e ai Carabinieri di Este (Padova). L'11 aprile, ancora al «Mattino di Padova» furono fatti recapitare una copia della risoluzione strategica. Il testo conteneva espressioni come «colpire duro servi e caporioni della repressione e della controrivoluzione preventiva» e «guerra allo stato, guerra alla Nato». Il 30 aprile scorso un volantino firmato Nuclei territoriali antimperialisti fu fatto trovare nella sede della Cgil di Gualdo Tadino (Perugia). Nel foglio, fatto passare sotto la porta d'ingresso, era scritto, fra l'altro, che «è in atto un piano di riscossa armata per far rispettare i sacrosanti diritti del proletariato e delle classi più deboli in generale».

Il ministro Gasparri insulta Violante

ROMA Maurizio Gasparri spara a zero contro Luciano Violante, accusandolo di usare il linguaggio di una persona «scarsamente responsabile». Perché? Per avere «annunciato la mobilitazione di piazza delle sinistre contro il governo». Il ministro della Comunicazione, di Alleanza Nazionale, lega questa considerazione allo scoppio della bomba a Venezia, pur cercando di minimizzare con un «ovviamente, non penso che Violante abbia a che fare con gli attentati». Ma illustra una singolare equazione, riferita al capogruppo Ds alla Camera: «Dovrebbe pesare le sue parole poiché la sua tradizione del recente passato, quella comunista, è ancora per molti sinonimo di violenza e di terrorismo. Era comunista Violante, sono comuniste le Brigate Rosse, sono forse comunisti quelli che mettono le bombe». Certo che se la critica è sul linguaggio Gasparri dovrebbe rendersi conto del suo modo tortuoso di comunicare, tanto più da ministro: come fa un passato recente a far parte già della tradizione?

Luciano Violante replica a stretto giro: «Mi chiedo quale compatibilità ci sia tra l'appello rivolto ieri all'opposizione dal Presidente del Consiglio e le volgarità e le menzogne dette oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal ministro Gasparri». E conclude: «Nella maggioranza e nel governo è necessario mettere un po' d'ordine se si vuole combattere la violenza politica».

Claudio Ligas, portavoce del presidente dei deputati diestini, tira fuori le agenzie del 28 luglio per ricordare le parole esatte di quello che è stato interpretato dalla destra come un appello alla piazza. Un'affermazione fatta da Violante durante l'infuocato dibattito sulla commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova: «Se loro non faranno un atto di saggezza a quel punto noi faremo una campagna in tutto il paese, attraverso le feste dell'Unità - (queste sarebbero le «piazze», secondo Gasparri) - perché alla riapertura delle Camere ci sia un numero assai consistente di firme di cittadini che chiedono un'indagine conoscitiva, o una commissione d'inchiesta, perché non vogliamo che il governo blocchi l'accertamento delle sue responsabilità».

Ma il ministro di An, evidentemente, ha voluto ribattere a un'altra accusa; in un'intervista pubblicata su l'Unità di ieri, Violante segnala il pericolo di una scarsa democrazia, con l'imposizione di una maggioranza sull'opposizione. E porta, fra gli altri, un esempio: «Il ministro Gasparri che riduce il problema di Genova a tre o quattro manganellate», riferito alle comunicazioni del ministro sul «Corriere della Sera».

Busta con proiettile per Berlusconi

MILANO Una busta indirizzata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e contenente un proiettile calibro 7,65 è stata trovata nell'ufficio delle Poste della Stazione Centrale di Milano. Il ritrovamento è avvenuto l'altro ieri sera. La busta era in giacenza da un paio di giorni ed era indirizzata all'on. Silvio Berlusconi-Arcore. Al tatto, la busta ha rivelato che conteneva qualcosa di sospetto. È stata avvertita la Digos che ha verificato, all'interno, la presenza del proiettile. Proprio nel pomeriggio Berlusconi aveva detto di aver ricevuto lettere contenenti pallottole. Il 9 agosto una busta gialla indirizzata al ministro dell'interno Claudio Scajola che conteneva un proiettile calibro 6,35 era stata trovata nel centro smistamento delle poste dello scalo ferroviario di San Lorenzo. La segnalazione è arrivata alla polizia intorno alle 8,30.

nascita di un regime

Il giorno delle bombe di sinistra. A Venezia cinque chili di tritolo danno il benvenuto a Berlusconi.
LIBERO, 10 agosto, pag. 1

Bomba contro il cambiamento. Bossi: tuonano ma non ci fermeranno, il federalismo è già passato.
LA PADANIA, 10 agosto, pag. 1

Dopo Genova, attentato a Venezia a poche ore dall'arrivo di Berlusconi.
LA NAZIONE, 10 agosto, pag. 1

Bomba da il benvenuto a Berlusconi. Ordigno devasta il tribunale a poche ore dall'arrivo del premier. I Servizi: governo nel mirino delle Br.
IL GIORNALE, 10 agosto, pag. 1

«Caro onorevole, lei non è gradito alla processione, la prego di allontanarsi». Una singolare contesa tra il deputato di Rifondazione Comunista Nichi Vendola e il sindaco di Terlizzi Alberto Amendolagine, che guida una maggioranza di centro destra. Vendola è stato invitato ufficialmente dal capo dei Vigili Urbani ad allontanarsi dalla processione del carro trionfale con l'icona della Madonna. L'ordine del sindaco è stato eseguito dai vigili con un certo imbarazzo.
LA NAZIONE, quotidiano nazionale, 10 agosto, pag. 7

Si dice bene, si dice male, l'importante è parlarne. L'occasione è la mitica festa dell'Unità in ribasso dovunque che accende ancora il cuore di qualche nostalgico. Per due giorni il manifesto è stato affisso nel bel mezzo di Piazza Colonna. Il testo integrale? Impossibile recuperarlo. Era comunque un attacco contro la stampa locale colpevole di denigrare e di dire, come sempre, cose non vere. I fatti che abbiamo riportato si riferivano all'incontro con il direttore dell'Unità Furio Colombo. Il dibattito scaturito non ha entusiasmato la folla e tantomeno il direttore Colombo che a un certo punto, a causa del caldo e della stanchezza si è appisolato. Non volevamo essere cattivi. Piuttosto volevamo rimarcare il fatto che non sono stati invitati i giornalisti locali.
LA PROVINCIA, 7 agosto, pag. 7

Il senatore diestino: probabilmente c'è una contiguità e dei collegamenti tra gli anarco insurrezionalisti e i nuclei armati

Brutti: «Un grave salto di qualità»

Adriana Comaschi

ROMA Ora che la bomba ha un nome e un cognome, occorre intensificare ancor più il dialogo tra istituzioni e il movimento antiglobalizzazione, perché è proprio questo che le bombe vogliono contrastare. In fretta, prima che i diversi gruppi terroristici si saldino tra loro. Questa l'opinione del senatore Ds Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno del governo Amato.

Senatore, ora sappiamo che a Venezia ad agire sono stati gli Nta, i Nuclei armati antimperialisti.

«Si tratta di un notevole salto di qualità, se si pensa che finora si erano segnalati solo per azioni sul territorio di basso profilo e per gli attentati ad alcune sedi Ds a Roma, nella primavera del '99. Certo è ancora presto per trarre delle conclusioni. Forse l'unico elemento che induce a fare un ragionamento è quello della situazione attuale e dei precedenti che possiamo ritrovare».

A quali si riferisce?

«Alla bomba sul Duomo di Milano nel 2000, all'attentato a Palazzo Marino del '97 sempre a Milano, alla bomba trovata vicino alla Cassazione a Roma nello stesso anno. Tra questa e quella di Venezia c'è una somiglianza, ma in quel caso era in corso un processo agli anarco insurrezionalisti, si pensò dunque a loro. Per tutti questi episodi però le responsabilità sono ancora da accertare. Poi ci sono i pacchi bomba nei giorni precedenti al G8 e quelli dell'estate del '98 a Torino».

“ Bisogna fare in fretta e ripristinare il dialogo con il movimento

“ Però a Venezia non hanno agito gli anarco-insurrezionalisti.

«Ma c'è una contiguità tra i diversi gruppi eversivi, per la finalità che esprimono, e con molta probabilità ci sono stati e ci sono dei collegamenti, persone che hanno dei contatti e agiscono insieme».

C'è qualche elemento per avvalorare questa ipotesi?

«Ad esempio, per quel che sappiamo del loro know-how, sulle bombe suon più «competenti» gli anarco-insurrezionalisti, gli Nta si sono sempre fermati ad attentati di impatto molto minore. Questo confermerebbe un possibile collegamento».

Anche con gli episodi di cui diceva all'inizio? Eppure i pacchi bomba sono una cosa, le bombe un'altra.

«Ci sono aspetti che creano un ambiente convergente. Per quello che sappiamo finora, gli episodi che citavo come «precedenti» della bomba a Venezia possono essere ricondotti all'area anar-

co-insurrezionalista. E credo ci sia anche un'intenzione politica comune, dietro quei gesti: bruciare tutti gli spazi di dialogo e proporsi come gruppo egemonico rispetto alle frange violente che sono ai margini del movimento. L'idea è: venite con noi perché siamo i più forti, quelli che passano all'azione diretta: questi gruppi fanno il loro mestiere, cercano di andare avanti, di fare adepti. I pacchi bomba dell'estate '98 in questo senso sono emblematici perché tutti diretti contro figure politiche dialoganti: ad esempio Giuliano Pisapia, o un consigliere comunale che mediava tra istituzioni e centri sociali. In questo senso la linea applicata prima e dopo il G8 rimane la stessa».

Viene da pensare: la strategia migliore per rispondere a questi attacchi è, al contrario, privilegiare il dialogo.

«Certo. Credo si debbano fare due cose: rafforzare tutte le attività di intelligence e di indagine, insomma non dare loro quartiere sul piano dell'azione di contrasto. Poi è necessaria una condanna della violenza da parte di tutte le forze politiche, ma senza commettere un errore. Dire «sono tutti uguali, il Gsf non si distingue dagli anarco-insurrezionalisti», è regalare 200 mila persone ai terroristi o ai gruppi eversivi. Quanto più distinguiamo, tanto più è facile isolare i violenti. Certo il dialogo non è facile, anche per la sinistra, ad esempio tra noi e il movimento c'è una diversità già a partire dal linguaggio».

In che cosa è diverso?

«Il criterio fondamentale dell'azio-

“ L'idea del gruppo è di dire agli altri «venite da noi siamo i più forti»

ne politica, per una forza democratica di sinistra oggi in Europa, è fare i conti con la realtà e in un quadro dato spostare gli equilibri. Invece questi movimenti non guardano alla compatibilità delle loro azioni con lo stato di cose che vogliono cambiare, ma pongono delle domande che sono radicali. Il loro problema non è il «come» ma il «che cosa» formulato in termini assoluti. Questo non toglie che il movimento ha qualcosa da insegnarci, perché le loro formulazioni sono comunque serie».

Che scenari vede per il futuro?

«Ci sono gruppi di tipo eversivo che sono in una fase di «euforia», di movimento, non si tratta di gruppi estesi, continuano a essere secondo me piuttosto circoscritti. Però si sentono incoraggiati a intervenire. A maggior ragione per i possibili legami di cui dicevo, mi pare si rafforzino l'esigenza di agire in fretta, per fermarli prima che questi gruppi si saldino tra loro. Specie in un momento in cui credono di poter trovare con facilità nuove adesioni».